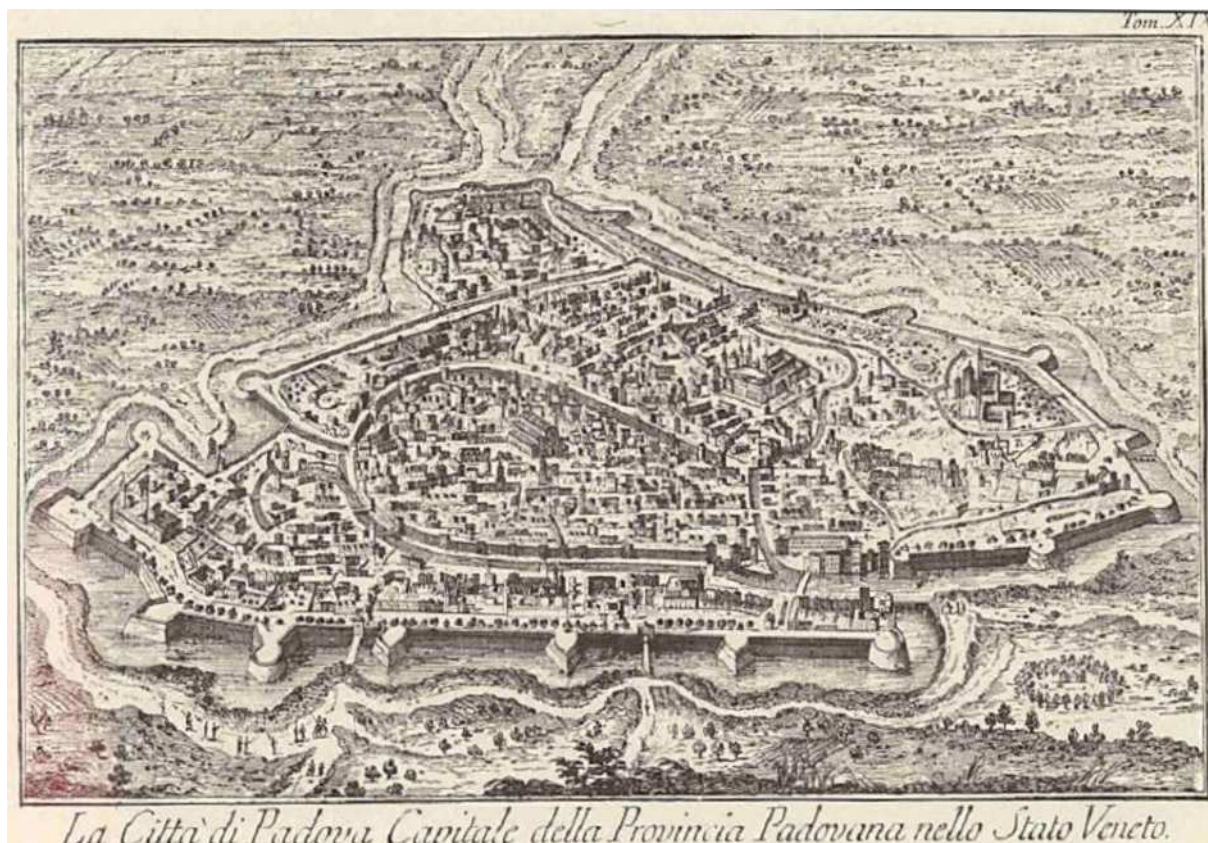
Scheda n.1

La catena “di fiume” sul Piovego fra il bastione del Portello vecchio e il Castelnuovo e il proto Andrea Moroni

17 luglio 1509 (festa di Santa Marina)

Andrea Gritti per riconquistare Padova, occupata dal vicentino Leonardo Trissino in nome di Massimiliano, imperatore del Sacro romano impero, progettò l’attacco congiunto e contemporaneo per via di terra contro Porta Coalonga e per via di fiume (Brenta ora Naviglio del Brenta) contro Porta Ognissanti o Portello. Per risalire il fiume fino a Padova furono requisite e armate centinaia di grandi barche, comprese le “barche de Padoa” a Torcello, a Murano, a Chioggia, a Malamoc, a San Nicolò del Lido, a Mazorbo. Furono reclutati e pagati gli arsenalotti dal “patron” dell’arsenale Nicolò Pasqualigo. Il doge Leonardo Loredan affidò l’incarico di reclutare circa 4.000 contadini del territorio di Gambarare, Mirano e Reschigliano al “cittadino originario” veneziano Alvise Dardani nominato vicario di Mirano e Reschiglian e Oriago.
Nella sede del Municipio di Mirano è stata collocata la sua lapide funeraria dove suo figlio Giacomo nel 1511 ne esaltò i meriti e ricordò che egli fu nominato capo della cancelleria veneziana.

Padova, prima del 1509

La risalita del Brenta minore fu ostacolata dalla resistenza offerta dai soldati tedeschi che erano asseragliati dentro il castello di Stra.
L’efficacia degli ostacoli collocati lungo il fiume fu sperimentata dai veneziani e certamente memorizzata.
Marin Sanudo così narra l’arrivo delle barche a Padova: “ Et in questo mezo le nostre barche tutte passoe suso a la volta di Padoa, et introno in la terra per il Portello, qual era zà aperto et il Griti intrato e la terra era di la Signoria, et veneno versso la piaza tutti”.
Dardani in una lettera ad Alvise Mudazio : “et fui uno di quelli che intrai in Padova per porta Ogni Santi a 17 di questo a ore 9”.
Il Sanudo descrive il percorso della fuga di alcuni padovani filoimperiali che prima si rifugiarono nel Castelvecchio “ e de lì per la sarasinescha”.
Giovan Francesco Buzzaccarini nella sua cronaca dei fatti del luglio 1509 riferisce che la fanteria tedesca di Leonardo Trissino, uscita fuori del Castelvecchio, saccheggiò il pane, il vino, la farina e la carne salata che si trovava “in quelle chase a la Saracinesca” assai prossime al castello.

La città con le nuove mura veneziane

23 luglio 1545 (il brevetto trentennale per la saracinesche)

Il Senato veneto con una sua "parte" concede ad Andrea Moroni (Albino, 1500 circa – Padova, 28 aprile 1560), proto di Santa Giustina e di fabbriche della città, il brevetto per la sua invenzione di un artificio per alzare ed abbassare le saracinesche con le quali si regola il transito delle imbarcazioni sul Piovego.

Ponte delle Grade sul S. Massimo

Dall' interno delle mura – visibili le guide delle grade

Dall' esterno delle mura – la grada

Nella "parte" si afferma che l'artificio inventato da Andrea è stato posto in opera senza che i rettori di Padova pagassero, come promesso, il suo inventore. Accettata la sua protesta per il comportamento dei rettori di Padova, il Senato gli concede un brevetto della durata di 30 anni.
Andrea Moroni proto della basilica di Santa Giustina (1 luglio 1532 – 28 aprile 1560), nel corso dei suoi trent'anni di attività a Padova, ha progettato o diretto la realizzazione di numerosi edifici (la basilica di Santa Giustina, il cortile antico del Bo, il cortile pensile del Municipio, l'Orto botanico, palazzo Zacco, il monumento a Girolamo Michiel nella basilica del Santo, palazzo Contarini, il palazzo del Capitaniato e dei Camerlenghi e la palazzina antistante, palazzo Arnhold, l'arco innalzato per il passaggio a Padova della regina Bona Sforza).
Ma il suo esatto ruolo professionale ed anche alcune attribuzioni, mancando la documentazione, sono oggetto di discussioni fra gli studiosi di storia dell'arte.

8 giugno 1547 (il "*cavalliero*" all'esterno del Castelnuovo)

Nella sua relazione al Doge dell'8 giugno 1547 il capitano di Padova Matteo Dandolo scrive:
"Sapia la Serenità Vostra et Eccellenze Vostre che se elle se credessino di haver Padova forte, le se inganarebbero di grosso perchè gli affermo asseverantemente che non la si può chiamar forte, perchè oltra che non è compita in molti luogi che harebbon bisogno di esser compitj et oltre il terreno di fuorj del castello dil Portello che gli è cavalliero et la può bater tuta per quella via et il fiume Piovego, che vienne a Strà, che se gli pò tuore et gli viene restare per trincera,..."
Infatti il flusso di acqua del Piovego poteva essere modificato a Limena con la chiusura del Brentella o interrotto al Bassanello.

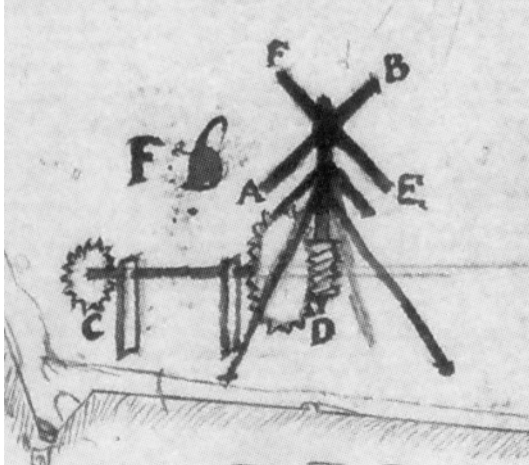
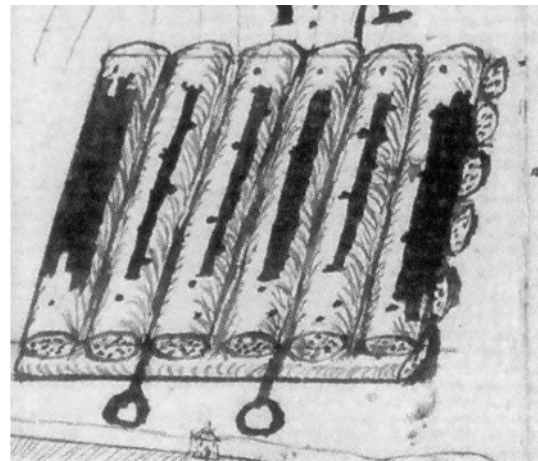
1554 (Andrea Moroni e le due manovre quotidiane delle catene sul Piovego)

Andrea Moroni riceve l'incarico dal doge di Venezia di gestire in modo completo (manovra quotidiana, manutenzione e riparazioni) le due catene "di fiume" che attraversano il Piovego e che vengono manovrate mediante un argano, uno sistemato sul bastione che il doge chiama dell'Alicorno, ma in realtà era quello della Catena o Saracinesca, e l' altro sistemato sulla cortina muraria fra il Castelnuovo e il bastione del Portello vecchio.
Il 5 febbraio 1557, dopo tre anni, per ammissione del doge, Moroni risulta creditore di 55 ducati.
Sulla base della perizia di Giacomo Savio del 1760 relativa al bastione della Catena e alla Porta della Saracinesca, si possono formulare delle ipotesi relative anche alla manovra quotidiana della catena vicina al Castelnuovo.
Sulla cortina muraria vicina al Castelnuovo era collocato un argano del tipo di quello disegnato dal perito Savio.

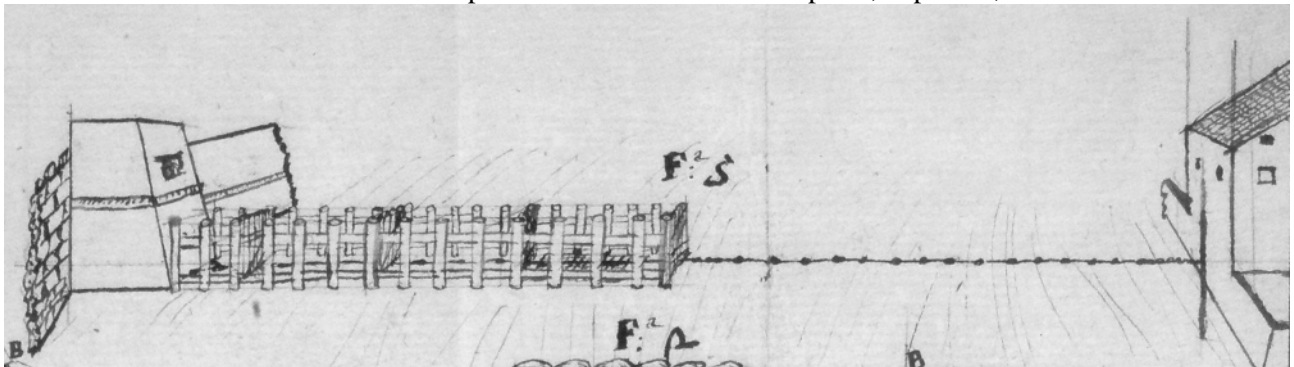
Basamento argano e accesso al foro d' uscita della catena

foro d' uscita e cordolo usurato

Un perno verticale, fatto girare dai custodi, metteva in rotazione, con un ingranaggio formato da una vite senza fine e da una ruota dentata, un perno orizzontale attorno al quale si raccoglieva o si srotolava la catena stessa.

La catena del Castelnuovo scendeva attraverso il foro, ancora ben visibile, dalla cortina muraria, e doveva essere trasportata fino alla riva del Piovego in sinistra idraulica. Con una barca la testa della catena era trasportata oltre il Piovego fino al punto di aggancio sulla riva opposta in destra idraulica.
Si tenga presente che una catena di ferro di circa cinquanta metri e con anelli lunghi una diecina di centimetri ciascuno, spessi 1 cm, pesa circa 90 kg. Il peso della catena cambia all' incirca proporzionalmente al quadrato dello spessore del ferro degli anelli.
Nel disegno del proto Savio, che riproduce in particolare la catena del bastione della saracinesca, sono presenti due tipi di argano e una zattera rinforzata in ferro, con anelli di ferro, per il suo trascinamento.

Modello di Argano per catena da fiume

Zattera per trascinamento catena

5 febbraio 1557 (il doge Priuli conferma l'incarico a vita relativo alle due catene ed alle saracinesche ad Andrea Moroni)

Il doge Lorenzo Priuli, sollecitato dai Rettori di Padova e da Alvise Gritti, invia da Venezia una ducale alla Camera fiscale di Padova con la quale assegna di nuovo al proto Andrea Moroni " in vita sua, di aprir ogni mattina et serar ogni sera le doi catene poste una al bastion dell'Alicorno (in realtà della Sarcacinesca, n.c.), et l'altra al Portel vecchio con sallario de ducati 2 al mese con obligo perhò di mantenir e tenir in concio a tutte sue spese le ditte doi catene sicome si è offerto di fare" e inoltre di tenere in ordine tutte le saracinesche della città per 4 ducati all'anno.
Le motivazioni della ducale sono molteplici: l'abilità dimostrata dal proto, la pratica, il continuo esercizio.

La catena a Porta Saracinesca, schizzo di Giacomo Savio 1760

11 maggio 1560 (l'incarico di Moroni viene trasmesso a Francesco Lurano)

Andrea Moroni muore il 28 aprile 1560 e il doge Lorenzo Priuli passa l'incarico al proto Francesco Lurano, al quale viene confermato il salario già percepito da Andrea Moroni per la manovra quotidiana, la manutenzione e la riparazione delle due catene e delle varie saracinesche.

21 dicembre 1602 (la riparazione della catena)

Il Senato veneziano ordina di inviare 100 ducati al capitano di Padova per “far cavar la cadena grande atterrata che traversa la fossa della ponta (o parte) del Bastion del Portello veccio per servitio di quella fortezza et per interesse delli Dazi Pubblici, et accomodar l’edificio et casello d’essa cadena sopra la muraglia...”

Sopra la cortina muraria sono dunque costruiti un edificio e un casello funzionali solo ai dazi o anche alle due manovre quotidiane della catena mediante l’argano ?

Perché è fatta “cavar” la “grande catena atterrata” ? Era forse coperta dal fango e dalla vegetazione che era trasportata dalla acque del Piovego ? E’ fatta “cavar” per essere riparata e poi ricollocata ?

1625 (Andrea Cittadella e le catene da fiume)

Nella pianta di Padova del 1625 di Bartolomeo Breda, in Andrea Cittadella “Descrittione di Padova e suo territorio con l’inventario ecclesiastico brevemente fatta l’anno salutifero MDCV et in nove trattati compartita con tavola copiosa”, ed. ????? sono disegnate due catene urbane, quella che scende sul Piovego dalla cortina muraria vicina al Castelnuovo e attraversa il letto del canale e quella del bastione della Saracinesca.

Catena a Castelnuovo

Catena alla Saracinesca

Nella descrizione del quartiere delle Torricelle vi è un riferimento a una delle due catene urbane da fiume. Cittadella afferma che il quartiere: “ contiene con le due piazze il Baloardo di S.to Agostino, e Saracinesca vechia che retiene solamente l’antichi segni rinovati con catena traversante all’acqua mira mezzo dì col suo proprio Torrione di due piazze alle cortine”.

La testata dell’ottavo trattato dell’opera di Cittadella, dedicato ad Anguillara, è una incisione di B. Breda [Ms.BP. 324, Bibl Civ. Padova] con la catena sull’Adige, certo di proporzioni maggiori delle catene cittadine.

ottobre 1760 (la perizia di Giacomo Savio e il contrabbando)

Nella sua perizia dell’ottobre 1760 il proto Giacomo Savio afferma che nel sistema murario esiste ormai soltanto un sito nel quale è in funzione una catena che attraversa il Piovego di notte, quello del bastione della Catena che fronteggia la Porta della Saracinesca.

1770 - 1771

Nella Planimetria della zona da Porta Portello al Ponte Noventa del perito Francesco Bacin vi è una legenda che indica la porta del Castelnuovo, nella quale riferisce che “vi era per uso delle merci suddette una pubblica catena movibile da poter levar, o abbassar...”